

L'INTERVISTA

«Noi sindaci siamo i terminali più sensibili più vicini ai bisogni dei cittadini e potremmo portare un contributo importante. Ma io non so con chi parlare»

«È il momento di approfondire le questioni di andare a fondo dei problemi. Sapendo che il Pd è l'unica speranza che abbiamo»

Vincenzi: «Nel Pd viviamo come monadi»

Il sindaco di Genova: su sicurezza e federalismo dovremmo imporre il nostro punto di vista, ma non c'è

di Andrea Carugati / Roma

«IL PARTITO DEI SINDACI? È una favola.

La verità è che noi sindaci del Pd siamo delle monadi, ognuno ha la sua ricetta, sta chiuso nel suo particolare. Non c'è circolazione di idee, e neppure una linea nazionale a cui fare riferimento. Penso alla sicurezza, ma anche

al federalismo fiscale. E così finisce che l'unico luogo in cui si discute è l'Anci: ma quella è una organizzazione di tutti i Comuni, di destra e di sinistra, in cui si cercano delle mediazioni, mentre un partito dovrebbe prima di tutto avere una linea su tutte le grandi questioni».

Marta Vincenzi, sindaco di Genova, parla con tono pacato, ma i concetti sono duri come pietre. «Manca una linea e così finisce che sul pacchetto sicurezza oscilliamo, c'è tra noi sindaci chi aderisce in modo acritico, chi invece minimizza il problema. Sul tema dei maggiori poteri ai sindaci sulla sicurezza, ad esempio, è mancata del tutto una discussione tra noi. E pensare che sarebbe molto utile, perché noi sindaci siamo i terminali più sensibili, più vicini ai bisogni dei cittadini e potremmo portare un contributo importante al Pd, almeno per far capire all'opinione pubblica quali sono le ricette dei democratici. Oggi invece mi ritrovo ad avere solo il mio punto di vista e non so nemmeno con chi confrontarlo».

Insomma, lei sostiene che al Pd manca una linea. È una affermazione pesante...

«La linea non c'è ancora, in campagna elettorale ci sono state delle intuizioni, dei messaggi, a partire dalla necessità di smarcarsi dall'esperienza del governo Prodi. Ora è il momento di approfondire le questioni, di andare a fondo dei problemi. Sapendo che il Pd è l'unica speranza che abbiamo, ma che sui grandi temi c'è molto da lavorare per imporre l'agenda del Pd, senza andare al traino di quella del governo».

In alcune città e regioni ci sono problemi tra sindaci e partito, come a Torino. Oppure spaccature nel Pd a livello locale. A Genova il Pd si sta dividendo sul gay pride del 2009...

«Sono lusingata che la scelta del movimento gay sia caduta su Genova, una conferma della natura aperta e tollerante della città. E sono contenta della posizione di apertura del cardinal Bagnasco: è un segno di dialogo che aiuta una città che si interroga sulle grandi questioni del presente e del futuro».

Eppure nel Pd ci sono contrari...

«È la prova che questa creatura appena nata deve ancora fare molta strada prima di riuscire a parlare un linguaggio comune,

«Rispetto all'Ulivo abbiamo fatto un passo indietro nell'amalgama dei valori»

prima di trovare un'amalgama dei valori da cui proveniamo. Detto questo Genova è un'isola felice per quanto riguarda i rapporti tra rappresentanti delle istituzioni e Pd: non ci sono tensioni o spaccature evidenti. Il problema è un altro: rispetto alla decennale esperienza dell'Ulivo sembra che col Pd si sia fatto un passo indietro sul tema dell'amalgama di valori. Forse perché il rinnovamento delle persone c'è stato davvero, e i «nuovi» non hanno alle spalle l'esperienza del lavoro comune che era stato fatto prima di loro. E poi c'è ancora la sindrome degli ex...».

In che senso?
«Ai vertici regionale e provinciale del Pd sono stati eletti due ex Ds e questo ha prodotto negli ex Margherita la sindrome

della colonizzazione. Alla base di queste polemiche sul gay pride c'è anche questo: un problema di composizione della classe politica, aree che non si sentono rappresentate adeguatamente. È un problema da risolvere, ci sono degli aggiustamenti da fare, nulla di drammatico. Servono attenzione e

cura per far crescere il Pd, e soprattutto un radicamento che ancora non c'è. Che non può essere quello del passato, e neppure raggiunto scimmiettando la Lega».

Parliamo di federalismo. Lei cosa ne pensa?

«Intanto scontiamo un ritardo molto forte, e gli errori com-

messi con la riforma del Titolo V del 2001 che è stata un pasticcio. Scontiamo anche un'impostazione troppo centrata sulle regioni. E poi c'è l'ici: siamo stati noi i primi a tagliarla con il governo Prodi, e ho detto subito che non ero d'accordo. Togliere risorse proprie ai Comuni e sostituirlle con i trasfer-

menti statali, che peraltro Berlusconi non ci ha ancora garantito, significa togliere a chi governa a livello locale la possibilità di decidere le priorità. Insomma, sull'ici abbiamo fatto la stessa cosa di Berlusconi, solo un po' meno».

Cosa pensa del federalismo di Calderoli?
«Prima di dare un giudizio vorrei vedere la proposta definitiva, ma condivido l'idea di avere una risorsa da utilizzare per ogni livello di governo. Quando si parla di federalismo bisogna chiedersi innanzitutto a che cosa serve. Le discussioni tecniche su Iva e Irpef le faremo nell'Anci, il punto è ragionare prima su cosa può cambiare in meglio per i cittadini. Ad esempio: chi dovrebbe occuparsi dei servizi sociali e sanitari e con quali risorse? Su questo è necessario che il Pd abbia una sua proposta: è un'occasione per mostrare che le nostre priorità sono diverse da quelle del governo. Io voglio che ai Comuni sia data la possibilità concreta di scegliere come aiutare i più bisognosi, che a Genova sono l'8%. E per questo ci vogliono risorse proprie per ogni livello di governo».

Sulle alleanze che opinione ha?
«È evidente che a livello locale bisogna lavorare per delle alleanze di centrosinistra, altrimenti si perde. Ma per evitare di fare delle coalizioni troppo eterogenee serve un lavoro di fondo, che va al fondo dei problemi, che non prescinde dalla verifica dei risultati raggiunti. La mia maggioranza va da Prc all'Idv, quello che tiene tutti insieme è la condivisione di un progetto».



Una veduta aerea del Porto Antico di Genova, a lato Marta Vincenzi Foto Ansa

Franceschini: «Il sistema capitalista non è eterno»

Apri la summer school del Pd ipotizzando un nuovo modello di sviluppo. «Il Pil non basta a misurare la felicità»

di Simone Collini inviato a Castiglione del Lago

LA SVOLTA anticapitalista del Pd si materializza tra le rovine della rocca medievale di Castiglione del Lago.

«Finalmente un posto in cui riflettere, senza essere costretti a fare la politica mediocre e noiosa che ogni giorno riempie le pagine dei giornali e i minuti dei tg», dice Dario Franceschini

aprendo i quattro giorni di scuola politica estiva del Pd. «Da qui parte il Pd, un partito che deve essere nuovo davvero». E c'è da credergli, se il discorso inaugurale che fa davanti al migliaio di persone raccolte nel borgo medievale è effettivamente l'impianto programmatico che il partito attuerà nei prossimi mesi e anche anni, attraverso

so battaglie politiche, proposte legislative e anche iniziative culturali e di formazione, come quella in corso a Cortona.

Franceschini la prende alla lontana, abbozzando un'autocritica e attaccando la maggioranza: «Siamo stati travolti dalla quotidianità, mentre quel che serve è uno sguardo lungo, abbiamo ridotto la politica soltanto a una serie di ricette per risolvere i problemi del giorno. In questa rassegna al presente ci ha trascinato la destra. Se c'è un limite al riformismo degli ultimi vent'anni è che troppo spesso si è impegnato nella discussione di temi imposti dalla destra, ovviamente con correttivi per un maggior equilibrio sociale, e troppo spesso siamo stati costretti a rinunciare a lavorare per quella diversa società che noi vogliamo costruire». La Sinistra arco-

baleno, dopo che si è consumato quello che è stato definito il divorzio consensuale tra Bertinotti e Veltroni, ha impostato tutta la sua campagna elettorale su questo, sull'accusa cioè al Pd di non impegnarsi per un altro mondo possibile e di accontentarsi invece di guidare la globalizzazione e il sistema capitalista correggendone gli aspetti più pericolosi. Operazione che non ha portato fortuna, complice anche il meccanismo del voto utile, a quella che era l'ala radicale dell'Unione. E

Il vicesegretario del Pd sorprende Mille giovani partecipano alla quattro giorni

che ha creato un vuoto di rappresentanza politica a sinistra. E' su questo vuoto che sembra ora lavorare il Pd. Franceschini rilancia lo slogan «ragionare globale e agire locale» (del resto il nome scelto per questa prima edizione della scuola politica è proprio «GlobalLocal»), parla diffusamente dell'irrazionalità di un sistema che spinge a lavorare sempre di più per far aumentare l'acquisto di prodotti che si ha sempre di meno il tempo di utilizzare, sottolinea la necessità di realizzare «nuovi modelli culturali e di sviluppo» e cita come «fonte a cui attingere idee» Emmanuel Mounier e la sua idea di «economia personalista», contrapposta a quella capitalista. Poi dice: «Il sistema capitalista non è eterno. Abbiamo bisogno di nuove risposte da dare alle nuove aspettative. Nel mondo, ma soprattutto in Italia, abbiamo attua-

to un riformismo che prevedeva soltanto correttivi. Ma che capacità di attrazione può avere una politica che accetta rassegnata il sistema attuale? Per forza che nel mondo negli ultimi anni vince la destra». Non parla a braccio, il vicesegretario del Pd, da Roma ha portato con sé un testo scritto che legge fedelmente. «Dobbiamo ricostruire motivazione», dice. Di fronte al migliaio di studenti della scuola politica (per metà dirigenti del partito, ma ci sono anche 500 persone che si sono iscritte dopo essersi connesse sul sito web del Pd e aver letto dell'iniziativa), Franceschini aggiunge anche un po' di ingredienti più da comizio, come quando dice che «la destra è la forza del presente, mentre il Pd è la forza del futuro, per una società migliore». Ma è quando torna su altri registri che si capisce meglio cosa sarà il Pd «nuovo davvero» che «da qui par-

te». «Il Pil non può essere lo strumento per misurare la felicità di un Paese - dice Franceschini citando Bob Kennedy - non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della sicurezza delle strade, non comprende la bellezza della poesia, non misura il nostro coraggio: misura tutto, eccetto ciò che fa la vita degna di essere vissuta». E poi sarà un caso, ma dopo il vicesegretario del Pd parla Edgar Morin, al quale i democratici hanno affidato l'onore di tenere la conferenza inaugurale, e l'ottantasettenne filosofo francese, dopo aver fatto gli «auguri» al Pd, mette in fila così «le tre fonti fondamentali del pensiero della sinistra»: «La fonte libertaria, cioè l'attenzione ai problemi delle persone; la fonte socialista, perché le persone sono in relazione nella società; la fonte comunista, perché questa è una relazione di comunità». E scatta l'applauso.

DISCRIMINAZIONI Una signora messicana, con regolare permesso di soggiorno e sposata con un italiano, si è vista rifiutare un conto corrente

Benvenuti a «CheBanca», dove gli extracomunitari non vengono accettati

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

«Buongiorno, desideriamo informarla che CheBanca! non sottoscrive i propri prodotti per persone extracomunitarie, indipendentemente dagli anni di residenza in Italia». Questa la risposta che una signora messicana, ingegnere di professione, da più di due anni sposata con un italiano e da altrettanto tempo residente nel Belpaese, con regolare permesso di soggiorno, si è vista recapitare sulla sua casella di posta elettronica, in seguito alla sua richiesta di poter usufruire di un prodotto della banca in questione. La professionista aveva deciso di acquistare un prodotto pubblicizzato dalla banca e,

dopo aver contattato l'indirizzo e-mail indicato nel sito dell'istituto, aveva fatto domanda, allegando tutta la documentazione richiesta. La precisazione, inserita in calce alla gentile, ma perentoria mail di risposta di un addetto del servizio clienti, che il prodotto in questione

L'avvocato: «Un po' increduli abbiamo chiamato il call center Ci hanno parlato di una circolare interna...»

sarebbe stato esteso, in futuro, anche a cittadini non comunitari, non è bastata a consolarla. E così da Avellino, dove risiede con il marito e dove lavora - e dove dispone di un regolare conto corrente che utilizza per le necessità della sua azienda - ha inviato tutta la documentazione relativa alla sua corrispondenza con l'istituto bancario agli esperti dell'Aduc, chiedendo se un prodotto, anche se di natura finanziaria, possa essere negato a una persona solo per il fatto di provenire da un paese al di fuori della Comunità Europea. Il legale che, per l'associazione, si occupa delle problematiche relative all'immigrazione, si è messo subito al lavoro. «Un po' increduli -

spiega l'avvocato Emanuela Bertucci - abbiamo chiamato il call center della banca. Un operatore si è occupato personalmente della nostra richiesta e, dopo qualche minuto di attesa e dopo essersi confrontato con i suoi superiori, ci ha comunicato che effettivamente è proprio così: la banca non vende prodotti agli extracomunitari! L'operatore ci ha detto che era tutto scritto in una circolare interna alla banca che però non poteva inviarcisi». Per l'avvocato Bertucci, «il comportamento di questo istituto è grave e illegale». E il consiglio, per il consumatore «rifiutato», «è quello di rivolgersi al giudice del luogo in cui vive e propone, anche perso-

nalmente senza bisogno di un legale, un'azione civile contro la discriminazione, con la quale chiedere alla giustizia la cessazione del comportamento discriminatorio ed il risarcimento del danno». La replica dell'istituto bancario chiamata in causa non si è fatta attendere. «Da parte di CheBan-

La replica dell'istituto: «Nessun intento discriminatorio solo un problema logistico»

ca! non c'è alcun intento discriminatorio nei confronti delle persone extra comunitarie. A tal proposito vi informiamo che a partire da martedì 18 novembre saranno attive tutte le procedure operative e informatiche necessarie per consentire di sottoscrivere i nostri prodotti ai clienti non appartenenti alla Comunità Europea». Il «problema» sarebbe dettato, spiegano dall'istituto, solo da questioni prettamente logistiche. «CheBanca! è una realtà molto recente - si legge ancora nel comunicato stampa - il lancio risale al maggio del 2008, ma si sta impegnando concretamente per offrire i medesimi prodotti e servizi a tutti i clienti, comunitari e non».